



# Gioventù studentesca e Cl Una storia anche varesina

Alberto Pedrolì racconta in un libro radici e crescita del movimento

di **LORIS VELATI**

**VARESE** - «Che sei di Comunione e Liberazione lo si riconosce da come tu ti poni nella realtà, rendendo presente un'unità che non nasce dalla semplice simpatia umana o dall'aver un progetto comune da realizzare, ma dall'appartenere ad una storia comune che è buona perché testimonia il volto storico di Cristo stesso».

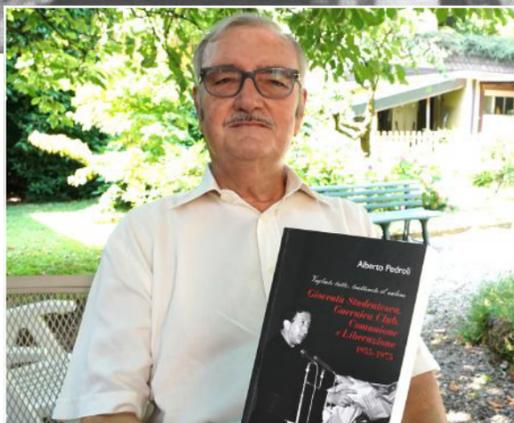
Con queste parole, Giampaolo Cottini, definisce l'appartenenza al movimento fondato da don Luigi Giussani nell'introduzione al libro "Gioventù studentesca, Guernica club, Comunione e liberazione 1955-1975" di Alberto Pedrolì. Il volume, pubblicato da Macchione, racconta come è nata e quali sono state le prime tappe dell'esperienza di Cl a Varese.

Un racconto costruito attorno a tanti ricordi personali e ricavato da numerosi documenti recuperati nel corso del lavoro di riordino dell'archivio della sede del movimento da parte dell'autore con la collaborazione di Antonio Colombo. Un lavoro molto prezioso quello di Pedrolì che consegna alla città una memoria, arricchita anche dalle immagini fornite da Enzo Chizzoni, che rivela chi furono i primi protagonisti dell'esperienza ciellina a Varese. Un'esperienza di fede nata e cresciuta,



**Don Luigi Giussani, a destra Alberto Pedrolì, sopra Costante Portatadino, Carlo Ballerio, Giuseppe Gibilisco, Maurizio Sabatini e monsignor Enrico Manfredini**

come sottolinea ancora Cottini, seguendo il pensiero di Giussani secondo il quale «la persona è unica e Cristo è criterio di interpretazione e di giudizio di ogni cosa». E quindi, «il movimento ha senso solo come tentativo di mostrare la pertinenza di Cristo con tutto, coinvolgendo tutti gli interessi umani, da quello culturale a quello politico, dallo studio al lavoro, dagli affetti al riposo, dall'impegno al divertimento». Un itinerario che, nelle prime tappe, è stato guidato da sacerdoti dotati



di particolare carisma quali, don Sandro Dell'Èra, monsignor Enrico Manfredini e don Fabio Baroncini. A Varese, la storia di Gioventù studentesca prima e di Cl, successivamente, si intreccia in modo profondo con quella degli ultimi sessant'anni della città. Basti pensare a Giuseppe Gibilisco e Maurizio Sabatini, primi cittadini a Palazzo Estense, al progetto educativo della scuola "Manfredini", all'impegno della cooperativa L'A-naconda a favore delle persone affette da grave disabilità, all'attività culturale del centro "Massimiliano Kolbe" e al ruolo della Compagnia delle opere nel mondo del lavoro. Impegni

ed esperienze sempre orientate al dialogo perché, come affermava don Giussani citando una frase di San Paolo, «Vagliate tutto, trattenete il valore», in occasione di un convegno a Varese nell'aprile del 1966, «la cultura, espressione di una vita profondamente aperta a ogni contatto, nel dialogo affonda le sue radici ed attecchisce come un seme e come vita». Luogo simbolo della nascita e dei primi anni di attività di Gs fu la Casa della cultura di piazza Beccaria.

Nella sede voluta dall'allora prevosto della città, monsignor Francesco Rossi, destinata ad ospitare alcune realtà dell'associazionismo cattolico varesino, i giovani "giessini" guidati da don Sandro Dell'Èra vivevano un'avventura che era principalmente l'esperienza di un'amici-zia fatta di momenti di preghiera, di gioco e di confronto. La Casa della Cultura, annota ancora Cottini, «era l'ambiente più frequentato dalla migliore gioventù della città perché era un luogo "libero" dove si poteva discutere di tutto sperimentando come fosse vero che l'umanità ha un unico comune destino e convinti, come affermava padre Louis Joseph Lebret, che la questione centrale è la salvezza, e ciò vale per tutti, per cui o ci salveremo tutti oppure non si salverà nessuno».

**STRESA FESTIVAL**

## Budapest Orchestra Dirige Iván Fischer

Serata evento al Palazzo dei Congressi

**STRESA** - Al Palazzo dei Congressi è stata ospite nel concerto inaugurale della stagione 2012 e riascoltarla sarà ancora una volta un'emozione. Parliamo della prestigiosa Budapest Festival Orchestra, attesa questa sera alle 20.00 allo Stresa Festival insieme al suo direttore storico, Iván Fischer. In appena trent'anni di attività - pochi, se paragonati al secolo e oltre delle più importanti orchestre della scena mondiale - l'Orchestra di Iván Fischer ha conquistato le platee internazionali in virtù delle sue interpretazioni di grande intensità emotiva e brillantezza strumentale. Di grande intensità è anche il programma di oggi, con un capolavoro dell'ultimo periodo creativo di Béla Bartók, la "Musica per archi, percussioni e celesta" del 1937, un vero e proprio distillato di dottrina contrappuntistica, quindi il singolare "Prelude à l'unisson" di George Enescu in cui gli archi suonano tutti rigorosamente all'unisono», vale a dire facendo le stesse note, e infine la "Quarta sinfonia" di Gustav Mahler. Con la "Quarta" Mahler arriva al termine del primo capitolo del suo romanzo sinfonico, chiudendo il ciclo delle sinfonie legate alla fonte di ispirazione del Lied. L'ultimo movimento è infatti un vero e proprio Lied per voce e orchestra, su un testo tratto dalla raccolta "Des Knaben Wunderhorn" ("Il corno magico del fanciullo").



**Iván Fischer**

La dolcezza luminosa e serena di questa "Sinfonia", la sua trasparenza timbrica e la cantabilità elegante e malinconica che nel secondo movimento assume un sapore tutto viennese e schubertiano, non devono però trarre in inganno, perché dietro questa apparente serenità si nasconde il dramma. "Das himmlischen Leben" ("La vita celeste"), il Lied conclusivo, descrive un paradiso dove il cibo abbonda e nessuno soffre la fame, con gli angeli che mettono «il pane nel forno» e San Pietro intento a pescare nel «vivaio celeste».

È il paradiso dei fanciulli, il paradiso immaginato da chi ha fame, il sogno di un mondo libero dagli affanni sognato in un mondo immerso nel dolore, un mondo che nella "Quarta" - partitura trasfigurata e sublimata - è presente solo sottotraccia, lasciando però nell'ascoltatore un'impressione di smarrimento; solista a Stresa è il soprano tedesco Christina Landshamer.

Luca Segalla

## Dalla Città Giardino all'Arena di Verona: piace l'Opera Tour

**VARESE** - Assicurano gli amanti del genere e smentiscono chi dice che l'opera è in crisi i dati dei varesini raccolti dall'agenzia Morandi Tour, rimasta l'unica referente in città per quanto riguarda i viaggi organizzati per i melomani. Si parla di oltre 500 presenze (soprattutto da Varese, Gallarate e Busto Arsizio) nei 10 appuntamenti organizzati per vedere le opere nel tempio italiano per eccellenza, l'Arena di Verona. A cui si devono aggiungere le due date speciali appena organizzate in occasione del Festival Puccini a Torre del Lago (kermesse che si è chiusa sabato), che hanno portato più di 40 varesini a conoscere i luoghi del celebre compositore.

Posti in cui ritorna anche lo stile liberty tanto caro alla città di Varese, «come dimostra il Gran Caffè Margherita di Viareggio, che abbiamo visitato, uno dei luoghi prediletti dal grande Puccini». Oltre al conforto del dato numerico, rincuora anche il target, che a sorpresa vede anche molti giovani «Molti penseranno che la li-

rica piace solo agli anziani, niente di più sbagliato - precisa la titolare nonché organizzatrice delle uscite Stefania Morandi - posso dire che il 30 per cento del pubblico che ha viaggiato con

noi quest'estate alla volta dell'Arena è giovane. Mi ha colpita in particolare una coppia di trentenni che era venuta con noi l'anno scorso e che ha deciso di tornare. Ci sono poi diversi grup-

petti, in particolare formati da giovani amici».

«Il target - aggiunge Morandi - è comunque ampio e va dai 28 agli 85 anni, ci sono poi anche molte coppie di mezza età, dai 45 ai 65». La media di ogni uscita ha avuto una cinquantina di iscritti; dall'agenzia spiegano che se avessero organizzato altre date, sarebbero state riempite sicuramente, ma sono molto soddisfatti dell'andamento 2018, che è decisamente migliore rispetto allo scorso anno.

«Le abbiamo viste tutte: Aida, Nabucco, Carmen, Turandot, Il Barbiere di Siviglia. Il pubblico varesino ha apprezzato regia, interpretazioni e anche le scenografie, in particolare quelle del Nabucco». Oltre all'amore per l'opera, Morandi nota anche un incremento generale nell'interesse verso la classica: «ecco perché abbiamo pensato di organizzare numerose altre uscite, per esempio ho già preso accordi con Budapest per il Concerto di Capodanno».

Vesna Zujovic



Uno dei gruppi di varesini che hanno raggiunto l'Arena di Verona, tempio della lirica